Il pacifismo antinucleare a confronto: i casi di Italia e Stati Uniti

Angela Santese

L'opposizione contro l'uso delle armi nucleari cominciò con l'inizio dell'"età atomica": dal 1945, una parte dell'opinione pubblica in Europa, Stati Uniti, Giappone e Australia iniziò a esprimere forme di opposizione rispetto alla proliferazione e all'utilizzo di armi nucleari attraverso diverse modalità di protesta. Uno dei temi centrali della storiografia relativa alle mobilitazioni antinucleari verte sulla periodizzazione e sui fattori che causarono l'emergere dell'antinuclearismo. C'è un consenso sul fatto che i movimenti si siano espressi attraverso diverse ondate o fasi e che l'espansione o il riflusso delle proteste antinucleari sia stato influenzato dal contesto internazionale: in momenti caratterizzati dalla recrudescenza delle tensioni bipolari, accompagnati da un'accelerazione nella corsa agli armamenti, i movimenti antinucleari sono riemersi con forza in diverse aree geografiche. Per ciò che concerne l'ondata presa in esame in questa sede, la terza, quella degli anni Ottanta, la "doppia decisione" della Nato del 1979 è spesso considerata di cruciale importanza.

Dal 1979 infatti, i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica entrarono una nuova fase di crisi e sembrò che la distensione e la sua principale appendice, il controllo negoziale degli armamenti, fossero a un punto morto. Contestualmente il movimento antinucleare, che era stato inattivo per gran parte del decennio precedente, conobbe una rinascita sia in Europa sia negli Stati Uniti. Nel vecchio continente, l'origine di questa nuova ondata di proteste antinucleari è stata ricondotta alla "doppia decisione" della Nato del 1979, che fu accolta da proteste pubbliche nelle nazioni destinate ad ospitare gli euromissili, ovvero Italia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Paesi Bassi e Belgio.[1] L'ondata antinucleare di questo periodo portò sia alla rinascita di

1 Tutte le traduzioni dall'inglese all'italiano presenti nel testo sono a cura dell'autrice. La "doppia decisione" della Nato è considerata da molti studiosi il fattore decisivo per lo sviluppo della terza ondata del movimento antinucleare: si vedano Carter April, *Peace Movement-International Protest and World Politics since 1945*, Longman, London-New York 1992; David Cortright, *Peace: A History of Movement and*

organizzazioni di lungo corso, quali la britannica *Campaign for Nuclear Disarmament* (CND), sia alla creazione di nuovi gruppi, come la *European Nuclear Disarmament Campaign* (END), il cui obiettivo a breve termine era bloccare lo stanziamento degli euromissili e rimuovere gli SS-20 sovietici oramai dispiegati. Quasi contemporaneamente, negli Stati Uniti i gruppi ambientalisti si mobilitarono contro l'utilizzo dell'energia nucleare in seguito all'incidente alla centrale nucleare di Three Mile Island nel marzo del 1979, mentre i gruppi pacifisti antinucleari iniziarono a criticare il piano di riarmo avviato da Ronald Reagan, la sua retorica antisovietica, il suo rifiuto della distensione, e i suoi discorsi sulla possibilità di combattere (e vincere) una guerra nucleare limitata. Nel 1981, numerose organizzazioni pacifiste e ambientaliste antinucleari si unirono nella *Nuclear Weapons Freeze Campaign* (NWFC), il cui obiettivo primario era fermare i test nucleari e bloccare lo sviluppo e l'installazione di nuove armi nucleari.[2]

Guardando alla mobilitazione antinucleare europea degli anni Ottanta e alla coeva campagna antinucleare statunitense, questo testo esamina la mobilitazione antinucleare italiana, prestando particolare attenzione al contesto storico, politico e sociale in cui tale mobilitazione si delineò, comparandola con le coeve mobilitazioni britanniche e statunitensi. La mobilitazione antinucleare italiana di tale decennio fu caratterizzata da ampie manifestazioni di piazza contro l'installazione degli euromissili e da una campagna contro l'energia nucleare che culminerà nel referendum del 1987 che metterà al bando le centrali nucleari. Inoltre, come in Gran Bretagna, l'Italia sperimentò la creazione di un campo di protesta pacifista permanente, a Comiso, in Sicilia, nei pressi della base scelta per l'installazione dei nuovi missili. Il campo per la pace di Comiso fu creato nell'agosto del 1982, quando attivisti provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi europei si unirono ai residenti nella protesta contro gli euromissili, aggiungendo dunque una dimensione transnazionale alla campagna antinucleare italiana. Infine, in Italia, così come in Germania e Gran Bretagna, dove ebbero un ruolo partiti che si collocavano alla sinistra

Ideas, Cambridge University Press, Cambridge 2008; David Meyer, *A Winter of Discontent: The Nuclear Freeze and American Politics*, Praeger New York 1990.

2 Sulla NWFC si veda Angela Santese, *La pace atomica. Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Le Monnier, Firenze 2016; Angela Santese, "Ronald Reagan, the Nuclear Weapons Freeze Campaign and the Nuclear scare of the 1980s", *The International History Review*, 39, 3 (2017), pp. 496-520. Sull'incidente di Three Mile Island si veda Mario Del Pero, "'We Are All Harrisburg': Three Mile Island and the Ultimate Indivisibility of the Atom", *RSA Journal*, 26 (2015), pp. 143-73.

dello spettro politico, i Verdi nel primo caso, e il Partito Laburista nel secondo, un partito di sinistra, il Partito comunista italiano, insieme ai gruppi antinucleari, rivestì un ruolo centrale nel promuovere un ampio dibattito pubblico sui pericoli insiti nelle armi nucleari.

Alla luce di tale contesto, il testo esamina se la "doppia decisione" della Nato, la fine della distensione e le rinnovate paure di una possibile guerra nucleare furono, come accadde negli Stati Uniti, i fattori più rilevanti per lo sviluppo del movimento italiano o se altri fattori sociali e culturali, radicati più nelle dinamiche e nelle storie nazionali, ebbero un ruolo in questo processo. Inoltre, il saggio ha l'obiettivo di esplorare se le organizzazioni antinucleari italiane aderivano a una prospettiva comune europea o transatlantica, e se questi gruppi furono influenzati dallo specifico contesto sociale e politico in cui operavano, producendo una nazionalizzazione del discorso antinucleare.

La mobilitazione antinucleare europea

La "doppia decisione" della Nato del 1979 è spesso considerata di cruciale importanza per la nascita del movimento antinucleare degli anni Ottanta. In realtà come sottolineato da Lawrence S. Wittner, i primi segni di un revival pacifista sia in Europa sia negli Stati Uniti possono essere rintracciati prima del 1979. Tra il 1975 e il 1978, una serie di fattori resero possibile la rinascita dell'attivismo antinucleare, ponendo le premesse per il più maturo movimento degli anni Ottanta. In primis, la fine della guerra del Vietnam "permise ai pacifisti di riconsiderare i loro obiettivi" e "molti giunsero alla conclusione che fermare la corsa agli armamenti nucleari dovesse essere una [delle] priorità nella loro agenda". In secondo luogo, negli anni Settanta, iniziò a emergere l'ambientalismo e comparvero anche forme di protesta contro le centrali nucleari. La paura delle conseguenze ambientali delle centrali e l'opposizione contro esse, "riaccese le radicate paure di annichilimento nucleare […] degli attivisti [pacifisti] e dell'opinione pubblica". A ciò si aggiunse che nel 1978, la Prima Sessione Speciale dell'Onu sul disarmo, da un lato, richiamò nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della corsa agli armamenti nucleari e dell'altro, divenne il fulcro di alcune iniziative del pacifismo antinucleare sia americano sia europeo.[3]

3 Lawrence Wittner, "The Forgotten Years of the World Nuclear Disarmament Movement, 1975-

In realtà, in Europa i primi segni di una riattivazione del pacifismo antinucleare si ebbero a partire dal 1977. In particolare, in Gran Bretagna gli attivisti si mobilitarono contro la possibilità di stanziare sul suolo europeo la bomba al neutrone, creando le premesse per la piena affermazione sulla scena pubblica delle proteste antinucleari che si sarebbe delineata nella prima metà degli anni Ottanta, a partire dalla *double-track decision* della Nato.[4]

La polemica riguardante la bomba al neutrone iniziò il 6 giugno 1977 quando il *Washington Post* scrisse che gli Stati Uniti erano sul punto di avviare la produzione della bomba al neutrone o a radiazione aumentata che, stando alla ricostruzione della stampa, avrebbe lasciato intatti gli edifici e i carri armati, ma avrebbe emesso una grande quantità di neutroni, letali per gli esseri umani.[5] Tali rivelazioni generarono una forte polemica pubblica e alcuni opinionisti sottolinearono l'assurdità di produrre una bomba che lasciava intatte le proprietà e uccideva le persone, mentre altri posero l'accento sui suoi vantaggi: si trattava di un'arma tattica da utilizzare in campo di battaglia, ma in un raggio limitato, in particolare contro i carri armati sovietici nel caso di attacco contro gli alleati europei. L'area coinvolta pertanto sarebbe stata limitata e, poiché i danni alle strutture sarebbero stati pochi, ciò avrebbe semplificato la ricostruzione post-bellica.[6] Inoltre a differenza delle armi strategiche a lungo raggio non sarebbe stata usata contro la popolazione civile sovietica, ma solo sul campo di battaglia, contro i soldati, producendo nel complesso un numero inferiore di vittime.[7]

Mentre i sostenitori ritenevano che, poiché la bomba avrebbe inflitto danni relativamente limitati alle proprietà, le possibilità di usar-

1978", *Journal of Peace Research*, 40, 4, (2003), pp. 435-56, specialmente p. 436; si veda poi Lawrence Wittner, *Toward Nuclear Abolition. A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1971 to the Present*, Stanford University Press, Stanford 2003, pp. 21-40.

4 Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., pp. 22-23. Con la "doppia decisione" i paesi membri della Nato si erano impegnati ad agire lungo un duplice binario. Il primo prevedeva lo stanziamento in Europa di 108 missili Pershing II e di 464 missili Cruise al fine di procedere all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro collocate in Europa. Si trattava di una risposta alla modernizzazione dell'arsenale intrapresa da Mosca, che dal 1976 aveva cominciato a installare gli SS-20s, missili balistici mobili a medio raggio dotati di tre testate nucleari. Il secondo binario della decisione prevedeva invece l'impegno a negoziare riduzioni reciproche dei missili a raggio intermedio stanziati in Europa.

5 Walter Pincus, "Neutron Killer Warhead Buried in ERDA Budget", *The Washington Post*, 06.06.1977. La produzione della bomba a radiazione aumentata era stata autorizzata dal presidente Gerald Ford il 24 novembre 1976.

6 "The New Killer Bomb", *Los Angeles Times*, 16.06.1977.

7 "Dr. Strangelove Is Not Loose", *Los Angeles Times*, 11.07.1977.

la sarebbero aumentate e con essa la credibilità della deterrenza in Europa, i detrattori guardavano con timore proprio a questo aspetto. Reputavano infondata l'idea che uno scambio nucleare potesse restare confinato alle armi tattiche, poiché inevitabilmente si sarebbe delineata una escalation che avrebbe indotto le due superpotenze a ricorrere alle armi strategiche, provocando una guerra nucleare totale. Nei giorni successivi alle rivelazioni del *Washington Post* emerse che la bomba al neutrone era stata pensata per essere installata in Europa, probabilmente nella Repubblica Federale Tedesca.[8] Il dibattito si spostò allora in Europa e nonostante il capo di gabinetto della Casa Bianca Alexander M. Haig Jr. si fosse affrettato a dichiarare che gli alleati europei avevano manifestato un sostegno entusiastico per la bomba a radiazione aumentata, in realtà proprio questi ultimi avevano espresso seri dubbi.[9] Nel corso di un incontro del *Nuclear Planning Group* della Nato, il segretario alla difesa Harold Brown comunicò agli alleati che gli Stati Uniti non avrebbero prodotto lo bomba a radiazione aumentata, a meno che non si fosse raggiunto un consenso fra loro sulla necessità della sua produzione.[10] Stando alle ricostruzioni della stampa, i leader europei erano riluttanti ad accettare il dispiegamento della bomba al neutrone a causa delle proteste sorte in seguito all'annuncio che essa fosse destinata all'Europa. In particolare, nella Repubblica Federale Tedesca, nel Regno Unito, in Belgio e nei Paesi Bassi l'opinione pubblica aveva manifestato segni di malessere.[11] Negli stati destinati a ospitare la nuova bomba si era delineato non solo un dibattito pubblico, ma anche le proteste di alcuni gruppi antinucleari, e i governi della Nato "sembravano terrorizzati dalle conseguenze politiche [di una decisione] che sembrava approvare una guerra nucleare sui loro territori".[12]

In Gran Bretagna, nel 1977 la *Campaign for Nuclear Disarmament* (CND) lanciò una campagna contro la bomba al neutrone, e fece cir-

8 Walter Pincus: "Pentagon Wanted Secrecy on Neutron Bomb Production", *The Washington Post*, 25.06.1977.

9 "Allies Support Neutron Bomb, Haig Says; Urges It for NATO", *Los Angeles Times*, 13.07.1977.

10 Norman Kempster, "Allies Asked to OK N-Bomb: NATO Told "Consensus" on Production Is Needed", *Los Angeles Times*, 12.10.1977.

11 Bernard Weinraub, "U.S. Bids NATO Share the Responsibility for Neutron Bomb", *The New York Times*, 12.10.1977.

12 Brzezinski è citato in Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., p. 48. La CND, una coalizione di intellettuali, religiosi, scienziati e pacifisti, era stata fondata nel 1958 a Londra; si veda Richard Taylor, *Against the Bomb. The British Peace Movement, 1958-1965*, Clarendon Press, Oxford 1988.

colare una petizione che raccolse circa 161.000 firme.[13] Le proteste proseguirono anche nei mesi successivi e, nel marzo 1978, Amsterdam fu teatro di una marcia di 40.000 persone per criticare la produzione della bomba a radiazione aumentata.[14] Alla luce dell'opposizione da parte dell'opinione pubblica, l'eventualità che i governi della Nato esprimessero ufficialmente il loro sostegno per la bomba al neutrone apparve progressivamente sempre più incerta. Così, il 7 aprile 1978, il presidente Carter annunciò che l'inizio della produzione della bomba al neutrone sarebbe stato rimandato.[15]

Sul suolo europeo questa ripresa limitata delle proteste antinucleari fu ben presto sostituita dalla più ampia mobilitazione provocata dalla decisione della Nato di installare gli euromissili. Nel Regno Unito la CND, declinata dopo la firma del Limited Test Ban Treaty del 1963, conobbe un'inversione di tendenza in seguito alla "doppia decisione", tanto che già nel 1980 contava 9.000 membri, il triplo rispetto al 1978. Nel 1980 la CND organizzò una marcia a Londra in occasione della Settimana dell'ONU per il disarmo riuscendo a portare in strada 80.000 manifestanti.[16] Nel 1981 raccolse 500.000 firme a sostegno di una petizione che chiedeva la rimozione di tutte le armi nucleari dall'Europa.[17] In Olanda, il più grande gruppo pro-disarmo, l'*Interchurch Peace Council* conobbe un'analoga crescita nel numero di sostenitori, dopo aver inserito nella sua agenda la campagna contro l'installazione degli euromissili. Anche in altri paesi europei, tra cui Belgio, Danimarca, e Norvegia i gruppi pacifisti si attivarono per contestare la decisione della Nato. Nella Repubblica Federale Tedesca, si registrarono numerose manifestazioni, mentre il *Krefeld Appeal*, una petizione contro i missili Cruise e Pershing II, fu sottoscritto da 300.000 persone. Nel 1979 fu inoltre fondato un nuovo partito, i Verdi, che aveva incluso nella sua agenda i temi dell'equilibrio ecologico e della pace ed ebbe un ruolo fondamentale nel perorare la causa antinucleare.[18]

13 Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., pp. 22-23.

14 "40.000 Marches in Amsterdam to Protest U.S. Neutron Bomb", *Los Angeles Times*, 20.03.1978.

15 Richard Burt, "U.S. Admits It Lags On A-Data to Allies", *The New York Times*, 13.10.1977; Richard Burt, "President Decides to Defer Production of Neutron Weapons", *The New York Times*, 08.04.1978; Tomas Smith, "Nuclear Warhead Has Political Fallout", *The New York Times*, 09.04.1978.

16 Wittner: *Toward Nuclear Abolition*, cit., pp. 63-71.

17 "Memo on the European Opposition to NATO Missiles", 05.05.1981, Swarthmore Peace Collection, SANE Records Series G, Folder National Office/SANE Action/1979-1981, Box 27.

18 Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., pp. 22-23, pp. 63-71; "Memo on the European Opposition to

Mentre i sostenitori della "doppia decisione" ritenevano che la modernizzazione delle forze nucleari di teatro fosse necessaria per tutelare la sicurezza europea che era minacciata degli SS-20 sovietici, i pacifisti pensavano che non fossero necessaria per tutelare la sicurezza del territorio europeo, poiché gli Stati Uniti e la Nato avevano forze sufficienti per infliggere danni irreparabili all'Unione Sovietica. I Pershing e i Cruise, argomentavano i pacifisti, avrebbero solo messo in pericolo il continente europeo, in quanto, a causa della loro precisione e delle loro capacità offensive, avrebbero fatto aumentare gli incentivi a tentare di utilizzare la strategia della guerra nucleare limitata.[19]

Inoltre, nel 1980, nacque la Campagna per il Disarmo Nucleare Europeo (END). L'atto di nascita di tale iniziativa fu un appello, *Appeal for European Nuclear Disarmament,* scritto da E.P. Thompson e fatto circolare attraverso la Bertrand Russell Peace Foundation.[20] Il documento criticava lo stato delle relazioni tra le due superpotenze a causa del quale "[si stava] entrando nel decennio più pericoloso della storia umana [in cui] una guerra nucleare non [era] solamente possibile, ma sempre più probabile". La principale minaccia per la pace globale era costituita dalla corsa agli armamenti e dalle dottrine strategiche a essa associate in quanto "man mano che ogni [contendente] cerca[va] di dimostrare la sua prontezza nell'usare le armi nucleari, allo scopo di prevenire il loro uso da parte dell'altro, nuove e più 'usabili' armi nucleari [erano] concepite, e l'idea di una guerra nucleare "limitata" [veniva] resa più sensata e plausibile". L'Appello nelle intenzioni dei suoi ideatori doveva essere il primo passo di una campagna transcontinentale per il disarmo il cui obiettivo primario era liberare l'Europa, sia dell'est sia dell'ovest, dalle armi nucleari. Ma dal momento che le armi nucleari erano solo uno degli elementi della contrapposizione bipolare, gli obiettivi a lungo termine dovevano includere anche la fine della competizione fra la Nato e il Patto di Varsavia, la promozione del processo distensivo e in ultima istanza la dissoluzione di entrambe le alleanze.[21]

NATO missiles", 5 May 1981, Swarthmore Peace Collection, SANE Records Series G, Folder National Office/SANE Action/1979-1981, Box 27.

19 "Demonstrators demand: Stop the NATO missile buildup", 21.05.1981, Swarthmore Peace Collection, SANE Records Series G, Folder National Office/SANE Action/1979-1981, Box 27, SPC.

20 Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., p. 83; Kalevi Sorsa e Alva Myrdal, *Step Toward European Nuclear Disarmament*, Spokesman, Nottingham 1981, pp. 10-11.

21 "The END Campaign", *Bulletin of Atomic Scientists*, 10 (1980); Sorsa, *Step Toward*, cit., pp. 7-14.

L'antinuclearismo europeo in questa fase catalizzò l'attenzione dei media americani, che rilevavano come "la crescita per la preoccupazione di una guerra nucleare, provocata dalla continua corsa agli armamenti e dalla stagnazione del dialogo Est-Ovest […] [avesse] contribuito alla rinascita del movimento antinucleare in Europa Occidentale, e in maniera minore negli Stati Uniti".[22] Il movimento antinucleare nel vecchio continente sembrava aver raggiunto dimensioni tali che, indicava la stampa nel 1982, "i governi dell'Europa Occidentale [erano] preoccupati che questo sentimento si diffond[esse] e ostacol[asse] gli sforzi dell'Alleanza Atlantica" nella lotta contro l'Urss.[23] In particolare, scriveva il *New York Times*, i governi degli alleati Nato e soprattutto l'amministrazione Reagan temevano che il movimento potesse mettere a repentaglio la decisione di stanziare gli euromissili e che in questo modo potesse "diventare una forza politica abbastanza forte da erodere l'unità della Nato".[24]

La Casa Bianca, del resto, era consapevole del fatto che in Europa vi fosse una forte opposizione rispetto ai piani di rafforzamento delle capacità militari della Nato e in particolare allo stanziamento degli euromissili. Oltre Atlantico "vi [era] la convinzione diffusa che la peggiore minaccia per la sicurezza [dell'Europa] fossero le crescenti tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica", e che per ovviare a tale stato di cose fosse necessario intavolare negoziati per la riduzione degli armamenti.[25]

L'opposizione di una larga parte dell'opinione pubblica rispetto alla decisione di applicare uno dei due binari della "doppia decisione" proseguì anche negli anni successivi, come testimoniato da una serie di ampie manifestazioni antinucleari in alcune città europee: nell'ottobre del 1983, 550.000 persone manifestarono all'Aia, 500.000 a Roma,

22 "Nuclear Buildup Spurs Drive By U.S., European Peace Groups", *The Washington Post*, 27.04.1981.

23 "Dutch in the forefront of Campaign to Rid Europe of Nuclear Weapons", *The Washington Post*, 20.03.1981; "Europe's Antinuclear Movement Worries NATO Defense Officials", *The Washington Post*, 29.03.1981.

24 "Continental Drift: Nuclear Fears Stir Europe and Strain the Alliance", *The New York Times*, 25.10.1981; "Europe's Protesters strain transatlantic ties", *The Christian Science Monitor*, 26.10.1981; "Antinuclear Protests Spread in Europe", *The Washington Post*, 26.10.1981; "Antinuclear Movement Begins Coordinating Its Efforts", *The Washington Post*, 17.11.1981.

25 "Foreign Opinion Note-West European Public Largely oppose LRTNF, Prefer Pushing Arms Control Negotiations", 21 April 1981, National Archives and Records Administration, Folder N-21-81, Record Group 306, Box 3; "Foreign Opinion Note-Alliance Study: Widespread Support for NATO Continues Among West European Public, but Few Favor Great Defense Spending", 11 May 1981, National Archives and Records Administration, Folder N-35-81, Record Group 306, Box 3.

500.000 a Bonn e 400.000 a Londra. Due iniziative di protesta particolarmente rilevanti in questa fase furono le occupazioni nei pressi delle basi di Comiso, in Sicilia, e di Greenham Common, in Gran Bretagna. Le origini del *women peace camp* di Greenham Common risalivano all'agosto 1981 quando un gruppo pacifista femminista, *Women Life on Earth*, organizzò una marcia da Cardiff alla base di Greenham Common, che era destinata a ospitare gli euromissili. Dopo il rifiuto del governo britannico di incontrare una delegazione che aveva partecipato alla marcia, le attiviste decisero di creare un campo di protesta permanente, che a fasi alterne vide la partecipazione di migliaia di donne. Il campo di protesta di Comiso, nei pressi del sito militare scelto per l'istallazione degli euromissili, fu creato invece nell'estate del 1982 quando alla protesta dei residenti si unirono attivisti antinucleari provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi europei.[26]

Il ritardatario: il movimento antinucleare italiano

La mobilitazione antinucleare italiana degli anni Ottanta si colloca a pieno titolo nel contesto della mobilitazione europea e statunitense che seguì la "doppia decisione" della Nato. Presenta infatti una serie di elementi in comune, e allo stesso tempo alcune rilevanti differenze rispetto agli altri casi nazionali.[27] Per ciò che concerne gli elementi in comune, in Italia le origini della mobilitazione antinucleare e antimilitarista degli anni Ottanta possono essere rintracciate nella mobilitazione della sinistra radicale delineatasi nel decennio 1968-1978. Tale mobilitazione conobbe un declino dopo il 1978. Nonostante ciò, superata la fase di riflusso dell'attivismo, si delineò una riorganiz-

26 Sulla mobilitazione antinucleare europea contro gli euromissili si veda Wittner, *Toward Nuclear Abolition*, cit., pp. 130-168. Sul campo di Greenham Common si vedano Barbara Hartfort e Sarah Hopkins, *Greenham Common: Women at the Wire*, Women's Press, London 1984; Sasha Roseneil, *Common Women, Uncommon Practices: the Queer feminism of Greenham*, Cassell, London 2000; Josephine Eglin: "Women and Peace: From Suffragists to the Greenham Women", in Richard Taylor e Nigel Young, a cura di, *Campaigns for Peace: British Peace Movements in the Twentieth Century*, Manchester University Press, Manchester 1987. Sul campo di Comiso si veda Bruno Marasà: *Gli anni di Comiso 1981-1984: documenti, testimonianze e interventi*, Istituto Gramsci siciliano, Palermo 1986.

27 Sulla coeva mobilitazione antinucleare italiana si vedano Andrea Candela, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Mimesis, Milano 2017; Catia Papa, "Quale sviluppo: il movimento antinucleare in Italia", in *I frutti di Demetra*, 17 (2010), pp. 33-45; Elisabetta Vezzosi, "Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia", *Genesis*, XX, 2 (2021), pp. 73-195; Laura Branciforte, "The Women's Peace Camp at Comiso, 1983: Transnational Feminism and the Anti-Nuclear Movement", *Women's History Review*, 31, 2 (2022), pp. 316-43.

zazione della sinistra radicale che portò alla nascita di nuovi gruppi "quali i movimenti antinucleari e antimilitaristi, l'ambientalismo radicale e mobilitazioni 'post-autonome'" che occuperanno la scena politica italiana negli anni Ottanta.[28] In secondo luogo, anche in Italia nel corso degli anni Settanta è possibile osservare un'accresciuta attenzione alle tematiche ambientali e la diffusione di una nuova sensibilità ambientalista. Negli Stati Uniti fu l'incidente di Three Mile Island del 1979, che peraltro ebbe anche un'ampia eco anche in Europa, a far sì che l'opinione pubblica statunitense si confrontasse in maniera concreta con il pericolo radioattivo derivante da un incidente nucleare. In Italia nel 1976 vi fu il disastro di Seveso: in seguito un grave incidente in una fabbrica chimica la popolazione fu esposta a sostanze altamente tossiche, e allo stesso tempo una larga porzione del territorio circostante fu contaminata. Inoltre, sempre negli anni Settanta, vi furono anche proteste contro la costruzione di centrali nucleari che coinvolsero i residenti delle zone destinate a ospitare i nuovi impianti nucleari. In particolare, nel biennio 1976-1977 "un movimento di massa contro l'impiego civile dell'energia nucleare emerse, ma entrò in una crisi improvvisa".[29] Nonostante ciò, tale movimento riemergerà con forza dopo l'incidente di Chernobyl, influenzando il dibattito politico sull'energia nucleare. Per questa ragione, le proteste italiane contro le centrali nucleari sono collocabili nel più ampio contesto dell'affermazione, non solo in Europa ma anche a livello globale, dell'"ambientalismo moderno" che nacque come risposta "alla distruzione ambientale derivante dalla crescita economica disordinata durante l'Età dell'Esuberanza".[30] In particolare, le enormi quantità di energia e materie prime che avevano alimentato la crescita economica senza precedenti del secondo dopoguerra e gli sprechi e l'inquinamento che si erano prodotti nell'ambito di tale processo, insieme ad alcune fuoriuscite di petrolio e agli incidenti a

28 Pierpaolo Mudu e Gianni Piazza, "Not Only Riflusso: The Repression and Transformation of Radical Movements in Italy between 1978 and 1985", in Knud Andresen e Bart Van Der, a cura di, *A European Youth Revolt. European Perspectives on Youth Protest and Social Movements in the 1980s*, Palgrave, London 2016, pp. 112-13.

29 Renato Moro, "Against the Euromissiles: Anti-nuclear movements in 1980s Italy (1979-1984)", in Elisabetta Bini e Ivan Londero, a cura di, *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policy During the Cold War*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017, p. 201.

30 John Robert McNeillm "The Environment, Environmentalism, and International Society in Long 1970s", in Nial Ferguson et al., a cura di, *The Shock of the Global. The 1970s in International Perspective*, Harvard University Press, Cambridge-London 2010, p. 278.

impianti chimici e industriali, contribuirono a "generare preoccupazioni da parte dell'opinione pubblica sulle esternalità negative della crescita economica", sottolineando il crescente declino e le devastazioni inferte all'ambiente e agli ecosistemi.[31] Pertanto, in Italia come negli Stati Uniti, è possibile riscontrare una sovrapposizione tra il pacifismo antinucleare e l'antinuclearismo di matrice ambientalista.

Infine, in Italia, come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, quando i sentimenti antinucleari iniziarono a crescere in seno all'opinione pubblica, si delineò una democratizzazione del dibattito nucleare poiché la controversia sull'installazione degli euromissili "mise in luce la misura in cui le decisioni sulle armi nucleari si fossero trasformate da un dominio altamente segreto […] a uno che implicava un ampio dibattito pubblico in parlamento e nella *piazza*".[32] In maniera analoga a quanto accaduto negli Stati Uniti con il dibattito pubblico e parlamentare che si delineò quando la proposta di moratoria nucleare sostenuta dalla Nwfc fu discussa nelle aule di Camera e Senato, anche in Europa il risultato della controversia intorno agli euromissili fu "il fatto che le politiche di sicurezza cessarono di essere il dominio delle élite politiche e coinvolsero sempre più l'opinione pubblica, diventando parte di un discorso pubblico più ampio e modificando il consenso sulle questioni nucleari e di sicurezza, ma anche sulla pace e sulla guerra".[33]

Per ciò che concerne le differenze, quella italiana fu una mobilitazione tardiva e da un doppio punto di vista. In primo luogo, in Italia, a differenza della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Repubblica Federale Tedesca, nel biennio 1977-1978 "un movimento di protesta di massa contro la bomba al neutrone non riuscì ad emergere probabilmente perché la nazione stava affrontando altre questioni più difficili".[34] Questo è forse dovuto al fatto che il paese si trovava in quel momento alle prese con l'ultima fase della stagione del terrorismo, il rapimento Moro, ma anche al fatto che la "repressione, l'emergere dell'eroina e più ampi cambiamenti sociali ed economici si combinarono portando alla sconfitta dei movimenti radicali alla

31 Ivi, p.14.

32 Matthew Evangelista, "Atomic Ambivalence. Italy's Attitude Toward Nuclear Weapons", in Giampiero Giacomello e Bruno Verbeek, a cura di, *Italy Foreign Policy in the Twenty-First Century. The New Assertiveness of an Aspiring Middle Power*, Lexington Book, Lenham 2011, p. 128.

33 Maria Elena Guasconi, "Public Opinion and the Euromissiles Crisis", in Leopoldo Nuti et al., a cura di, *The Euromissiles Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 2015, pp. 286-87.

34 Moro, "Against the Euromissiles", cit., p. 201.

fine degli anni Settanta", una parte dei quali confluirà nella mobilitazione antinucleare solo in un secondo momento.[35] Infatti, solo negli anni Ottanta "questioni di carattere economico e sociale persero la loro importanza centrale, mentre la pace, l'energia nucleare e le armi […] divennero più rilevanti, nella misura in cui l'agenda politica si spostò su questioni post-materialistiche e su mobilitazioni di tipo *single-issue*", permettendo alla sinistra radicale di concentrarsi sulla mobilitazione antinucleare.[36]

Inoltre, la mobilitazione antinucleare italiana non iniziò, come altrove in Europa, nel 1979, dopo la "doppia decisione" Nato. Le sue origini possono essere individuate solo nell'agosto del 1981, quando il governo italiano annunciò che gli euromissili sarebbero stati stanziati nel vecchio aeroporto di Comiso in Sicilia. La mobilitazione antinucleare italiana, pertanto, iniziò due anni dopo rispetto alla Gran Bretagna e alla Repubblica Federale Tedesca. Secondo Renato Moro, tale ritardo può essere spiegato perché "nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale l'Italia era priva di un forte movimento pacifista indipendente e l'unica mobilitazione per la pace di massa che gli italiani avevano vissuto era quella comunista".[37] Pertanto, la mobilitazione antinucleare iniziò solo quando il Pci iniziò a opporsi rispetto all'impegno del governo a rispettare quanto previsto dalla "doppia decisione". Oltre ai comunisti anche i gruppi cattolici, il Partito radicale e un'ampia gamma di formazioni collegate alla sinistra radicale animarono la mobilitazione contro le armi nucleari degli anni Ottanta. Inoltre, il movimento italiano "fu contrassegnato sin dall'inizio da un grado di politicizzazione sconosciuto altrove" a causa "del ruolo che i comunisti e i movimenti giovanili che appartenevano ai diversi gruppi della New Left ebbero nel trasformare la questione antinucleare in un campo di battaglia per una continua lotta politica".[38]

Dal parlamento alla "piazza"

In Italia nel 1977 non si delineò una mobilitazione contro la bomba al neutrone, come in altri paesi europei, e sino ai primi mesi del 1981,

35 Mudu, "Not Only Riflusso, cit., pp. 122-23.
36 *Ibid.*
37 Moro, "Against the Euromissiles", cit., p. 201.
38 *Ibid.*

anche la controversia relativa agli euromissili rimase limitata al parlamento e a un duplice confronto, fra i partiti e all'interno di essi. Grandi manifestazioni iniziarono ad avere luogo solo nell'estate del 1981.

Nel corso degli ultimi mesi del 1979, non considerando le potenziali difficoltà che si sarebbero potute delineare nell'ottenere il consenso dell'opinione pubblica, il capo del governo, Francesco Cossiga, finì con l'abbracciare l'idea dello stanziamento degli euromissili. Il sostegno espresso anche dalla leadership del Partito socialista italiano fu cruciale nel far superare la cautela iniziale che lo stesso Cossiga aveva manifestato su questa questione. Quando, verso la fine di ottobre, la leadership del Psi dichiarò il suo sostegno rispetto al duplice approccio contenuto nella "doppia decisione", ritenendo fattibile combinare il nuovo stanziamento con il processo di controllo negoziale degli armamenti, il governo italiano diede ufficialmente il suo assenso, impegnando formalmente il paese rispetto ai piani di modernizzazione nucleare paventati dalla Nato.[39] La Camera dei deputati autorizzò dunque il governo a procedere con la modernizzazione della Forze Nucleari di Teatro, consentendo al governo di sostenere pubblicamente la "doppia decisione". Il risultato positivo alla Camera fu ottenuto anche grazie all'appoggio espresso da molti parlamentari socialisti.[40] Questo primo voto sulla questione degli euromissili fu sì un successo per il governo ma aprì un ampio dibattito non solo fra le forze coinvolte a vario titolo nel processo politico ma anche al loro interno e fra esse e i diversi gruppi che animeranno il movimento antinucleare.

La prima conseguenza derivante dalla decisione italiana di sostenere la strategia della Nato rispetto alla modernizzazione delle forze nucleari di teatro fu l'emergere di una serie di turbolenze all'interno dei principali partiti. Come sottolineato da Leopoldo Nuti per la prima volta "il mondo cattolico […] conobbe una rottura netta tra l'orientamento generalmente pacifista e antinucleare della vasta galassia delle sue associazioni e dei suoi gruppi da un lato, e la decisione della Democrazia cristiana di appoggiare il governo dall'altro".[41]

39 Marilena Gala, "Italy's Role in the Implementation of the Dual-Track Decision", in Bini, *Nuclear Italy*, cit., p. 154.
40 Leopoldo Nuti, "The Nuclear Debate in Italian Politics in the Late 1970s and the Early 1980s", in Nuti, *The Euromissiles*, cit., p. 238.
41 Ivi, p. 238.

Pertanto, i democristiani sostennero l'idea del nuovo stanziamento nonostante fossero consapevoli che una parte consistente della loro base condividesse idee pacifiste e antinucleari. La posizione del Partito comunista era persino più difficile rispetto a quella della Dc. In particolare, durante la prima parte del dibattito, il Pci si trovò intrappolato fra due istanze contrapposte e contraddittorie: da un lato, doveva cercare di agire come un partito che era sì all'opposizione, ma che, nonostante ciò, si comportava in maniera responsabile; dall'altro lato, era chiamato in qualche modo a rispondere alle diverse inclinazioni antinucleari che stavano attraversando la sua base, cercando inoltre di non incrinare il rapporto con Mosca. Per cercare di dimostrare un atteggiamento responsabile, durante le prime fasi del dibattito parlamentare, il Pci "assunse un atteggiamento moderatamente critico rispetto allo stanziamento, cercando allo stesso tempo di preservare la sua immagine accuratamente costruita di opposizione responsabile, chiarendo che il suo disaccordo [sulla doppia decisione] non metteva in discussione la sua fedeltà alla Nato".[42] Nonostante ciò, tale atteggiamento moderato e responsabile si erose nel corso dei mesi successivi quando il Pci fu costretto a fare i conti anche con la seconda istanza: i sentimenti antinucleari della sua base. Infatti, già all'inizio del dicembre del 1979, i comunisti avevano organizzato manifestazioni di protesta nel territorio nazionale.[43] E in maniera non sorprendente man mano che il movimento antinucleare iniziava a crescere, il Partito comunista fu indotto ad assumere una posizione più chiara e per certi versi più militante e schierata, nel tentativo di ricoprire un ruolo rilevante all'interno dello stesso movimento.[44]

Anche il piccolo Partito repubblicano italiano si trovò in una posizione complicata che creò una serie di problemi rispetto alla sua stessa base. Durante gli anni Sessanta, il Pri era stato uno dei principali sostenitori del disarmo nucleare e dell'adesione italiana al Trattato di non proliferazione nucleare del 1968. Nonostante ciò, esso si trovò ad avere un ruolo completamente diverso durante il dibattito sugli euro-

42 Ivi, p. 239.

43 Moro, "Against the Euromissiles", cit., p. 201.

44 Sul Partito comunista italiano si veda Valentine Lomellini: "La fine di un'egemonia? Il PCI, il movimento per la pace e la genesi di nuove identità politiche nell'Italia degli anni Ottanta", in Valentine Lomellini e Antonio Varsori, a cura di, *Dal Sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 127-52.

missili poiché il suo leader Giovanni Spadolini "ricoprì [la carica]di primo ministro dal giugno del 1981 al dicembre del 1982, al culmine del dibattito".[45] Come sottolineato da Matthew Evangelista "in qualità di primo capo del governo italiano del dopoguerra non proveniente dalle file della Democrazia Cristiana, Spadolini era riluttante ad allontanarsi troppo della norma di una politica estera atlantica e pro-Stati Uniti. Pertanto, sostenne la decisione sugli euromissili e la volontà italiana di stanziare i missili cruise".[46] In questo modo produsse però tensioni con quella parte del Pri che continuava a essere sensibile rispetto alle istanze pacifiste. Anche alcuni gruppi della gioventù socialista, durante la *querelle* sugli euromissili si distanziarono dalla posizione ufficiale del Psi partecipando a manifestazioni antinucleari.

La controversia sugli euromissili si spostò dal parlamento alla *piazz*a, in maniera evidente, solo quando il 7 agosto 1981, il governo annunciò la decisione di installare 112 missili cruise nella base Nato che si trovava nei pressi del dismesso aeroporto di Comiso, vicino a Ragusa, in Sicilia. Tale annuncio pubblico scatenò una serie di proteste sia a livello locale sia nazionale. Durante l'estate, le manifestazioni furono animate soprattutto da gruppi locali di residenti che agivano secondo il paradigma e lo stile dei movimenti NYMBY.[47] Un punto di svolta, anche nell'attirare l'attenzione della stampa a livello nazionale, si delineò solo con la manifestazione del 9 ottobre 1981. Secondo la stampa, manifestanti provenienti dal resto della penisola si unirono ai residenti per esprimere con forza il loro dissenso contro il previsto stanziamento degli euromissili. La manifestazione, stando ad alcuni resoconti giornalistici, vide la partecipazione di circa 20.000 persone e l'obiettivo erano "i missili di ogni bandiera", a sottolineare come il target dei pacifisti antinucleari non fosse solo il dispiegamento degli euromissili della Nato ma anche la rimozione degli SS-20 sovietici.[48]

Nel settembre del 1981, il Movimento non violento vicino al Partito radicale lanciò l'idea di una Marcia per la pace da Perugia ad Assisi, che vide la partecipazione di 60.000 persone. Lo spettro dei

45 Evangelista, "Atomic Ambivalence", cit., p. 128.

46 *Ibid.*

47 "In Sicilia immediate proteste", *La Stampa*, 08.08.1981; "Comiso si ribella, qui niente missili", *La Stampa*, 08.08.1981; "Polemica per i missili in Sicilia. Comunisti e radicali ci opporremo", *La Stampa*, 08.08.1981.

48 "In 20.000 a Comiso contro missili di ogni bandiera", *Il Corriere della Sera*, 12.10.1981; "Diecimila giovani in marcia anche a Comiso", *Il Corriere della Sera*, 12.10.1981; "Comiso. Diecimila contro i missili", *La Stampa*, 12.10.1981.

partecipanti alla marcia del 27 settembre sembrava tagliare in maniera trasversale le tradizionali linee di partito dal momento che coinvolse persone provenienti dal "Pci, Pdup, Democrazia proletaria, Pr, diversi gruppi non violenti e antimilitaristi, evangelici e cattolici e persino socialisti in contrasto con la posizione ufficiale del Psi".[49]

Il primo grande raduno nazionale del movimento antinucleare si tenne a Roma il 24 settembre del 1981. Secondo la stampa, vi parteciparono 200.000 persone e fu animato dal Pci, dal Pdup e da un "melting-pot" di femministe, obiettori di coscienza, gruppi cattolici (Acli-Associazioni cristiane lavoratori), gruppi ecologisti e persino da una rappresentanza di pacifisti tedeschi.[50] Nonostante il suo carattere composito e sfaccettato, la manifestazione era stata organizzata da un Comitato di coordinamento composto da "giovani esponenti del Pci e attivisti della New Left".[51] Questo elemento sembra dunque suggerire una certa preponderanza delle istanze dei comunisti e della sinistra radicale all'interno del movimento, almeno dal punto di vista organizzativo.

Nei mesi successivi, Comiso divenne il centro nevralgico per le attività del movimento antinucleare. Il 4 aprile del 1982, più di 50.000 persone parteciparono al "giorno della pace" nella piccola cittadina siciliana e la stampa sottolineò come quello fosse stato un evento caleidoscopico con la partecipazione di appartenenti non solo alle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste, ma anche ad organizzazioni genuinamente pacifiste e a gruppi cattolici. Cittadini provenienti da ogni angolo del territorio nazionale unitamente a quindici delegazioni straniere raggiunsero Comiso per questo raduno organizzato dal Comitato unitario che era presieduto da un membro del Pci, il deputato Giacomo Cagnes.[52]

Nel frattempo, il Partito comunista, che era impegnato in una sorta di guerra non dichiarata contro il Partito radicale, organizzò una manifestazione pacifista a Milano il 17 aprile, mentre a Palermo il "Coordinamento dei comitati unitari per la pace e il disarmo" lanciò una raccolta di firme con l'obiettivo di raggiungerne il tetto di un milione per provare a fermare l'installazione degli euromissili.[53]

49 Moro, "Against the Euromissiles", cit., p. 202.
50 "Roma, imponente sfilata per la pace", *La Stampa*, 251.10.1981.
51 *Ibid.*
52 "A Comiso 50.000 persone per dire no ai missili", *La Stampa*, 05.04.1982.
53 "Milano in piazza domani per la pace", *La Stampa*, 16.04.1982; "«Firme per la pace». Obiettivo un

Inoltre, in occasione della visita di Ronald Reagan a Roma, il 5 giugno 1982, vi fu una manifestazione pacifista per le strade della capitale che vide la partecipazione di circa 100.000 persone, e, secondo alcuni commenti giornalistici, molti degli slogan impiegati erano caratterizzati da una chiara connotazione antiamericana.[54] All'interno del movimento iniziò pertanto a crearsi una divaricazione tra la visione antiamericana dei comunisti, e la visione più radicale del Pr che si concentrava invece su un approccio antimilitarista più ampio che implicava anche una lotta contro il militarismo *per s*é e non solo contro i missili della Nato.

A Comiso, dal 26 luglio, i gruppi pacifisti crearono una cittadella permanente che nei mesi successivi si trasformerà in un vero e proprio campo pacifista collocato sulle terre che circondavano l'aeroporto. Le proteste raggiunsero il loro apice nel 1983 e gli attivisti antinucleari bloccarono l'aeroporto militare e praticarono diverse forme di disobbedienza civile e azioni dirette.[55] Nel campo di Comiso, attivisti provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi europei si unirono ai residenti e agli attivisti antinucleari italiani, aggiungendo una connotazione transnazionale alla campagna antinucleare italiana. Nonostante ciò, anche a Comiso si delineò una frattura tra i comunisti e il Partito radicale poiché "l'ala antimilitarista e 'unilaterale' creò un organizzazione separata, il Campo Internazionale per la Pace (CIP), che produsse i primi problemi con la polizia".[56]

Il movimento italiano contro lo stanziamento degli euromissili rappresentava in qualche maniera il riflesso di un dissenso pubblico contro la modernizzazione delle forze nucleari di teatro e presentava una serie di caratteristiche in comune con coevi movimenti antinucleari statunitensi ed europei. Esso aveva altresì una chiara connotazione transnazionale non solo per la partecipazione di attivisti stranieri alle iniziative italiane ma anche perché vi fu il ricorso alle medesime tattiche di protesta (azioni dirette, disobbedienza civile, creazione di un campo per la pace) e perché alla base vi era la stessa concezione del sistema internazionale e dei rapporti fra gli stati. Una concezione questa che si fondava sul riconoscimento dell'inter-

milione", *La Stampa*, 17.04.1982.

54 "Marcia per la pace a senso unico. Gli slogan solo contro gli USA", *La Stampa*, 06.06.1982.

55 "Manifestazioni a Comiso e presidio all'aeroporto", *La Stampa*, 17.07.1982; Marasà, *Gli anni di Comiso*, cit.

56 Moro, "Against the Euromissiles", cit., p. 207.

dipendenza e sulla convinzione che solo un'azione concertata degli stati in materia di controllo degli armamenti e di disarmo potesse prevenire lo scoppio di un conflitto nucleare.

Allo stesso tempo però il movimento antinucleare italiano fu caratterizzato da una serie di connotati nazionali nettamente distinti ed ebbe un carattere altamente politicizzato. Non a caso la mobilitazione antinucleare fu influenzata dall'aperta competizione tra radicali e comunisti per l'egemonia del movimento pacifista. Inoltre, oltre alla frattura tra il Partito radicale e il Partito comunista, si creò una spaccatura, per certi versi generazionale oltre che politica, tra i giovani della sinistra radicale, che avevano una visione unilaterale, e i partiti tradizionali che avevano una concezione più moderata. Questo elemento contribuisce peraltro a spiegare la mancanza di coesione all'interno del movimento.

Le proteste continueranno negli anni successivi sino all'arrivo dei primi euromissili nel marzo del 1984. Il movimento italiano contro gli euromissili, come quello negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, conobbe poi una fase di progressivo declino, anche perché, dal 1985, Reagan e Gorbaciov iniziarono un serrato dialogo volto alla riduzione degli arsenali nucleari. Dopo il declino del movimento contro gli euromissili, la questione nucleare tornerà al centro del dibattito pubblico italiano, con il riemergere del movimento contro le centrali nucleari. In seguito all'incidente di Chernobyl, una nuova campagna contro le applicazioni civili del nucleare si delineò, con la partecipazione di una parte degli attivisti che negli anni precedenti si erano impegnati nella battaglia contro gli euromissili. Pertanto, in Italia, come negli Stati Uniti si delinea in qualche modo una sovrapposizione tra la mobilitazione contro l'energia nucleare e il movimento pacifista antinucleare. A differenza della campagna contro gli euromissili, quella contro l'energia nucleare fu coronata dal successo poiché il referendum del 1987 dispose la chiusura delle centrali nucleari esistenti.

Conclusioni

Questo primo tentativo di analisi comparata del movimento antinucleare italiano con le coeve mobilitazioni sviluppatesi in Europa Occidentale e negli Stati Uniti, consente di trarre alcune considerazioni di carattere generale.

L'analisi del caso italiano mostra come la mobilitazione antinucleare degli anni Ottanta debba essere interpretata all'interno di una duplice dimensione, internazionale e nazionale. Da un lato, essa fu parte integrante della più ampia rinascita del pacifismo occidentale che accompagnò il deterioramento delle relazioni Est-Ovest, la crisi della distensione e la "doppia decisione" della Nato. La diffusione di repertori d'azione comuni, la circolazione transnazionale degli attivisti, la condivisione di un linguaggio fondato sulla critica della deterrenza nucleare e il ricorso a forme di protesta analoghe a quelle sperimentate in Gran Bretagna, nella Repubblica Federale Tedesca e negli Stati Uniti collocano pienamente il movimento italiano all'interno di un ciclo internazionale di mobilitazione.

Dall'altro lato, proprio il confronto con gli altri casi nazionali evidenzia come tali influenze transnazionali siano state profondamente rielaborate alla luce delle peculiarità della vicenda politica italiana. Il ritardo con cui prese forma la protesta contro gli euromissili, l'assenza di una significativa mobilitazione contro la bomba al neutrone, il peso esercitato dalla crisi dei movimenti degli anni Settanta, il ruolo del Partito comunista italiano e la competizione tra comunisti, radicali e altri soggetti della sinistra contribuirono a conferire al movimento italiano caratteristiche proprie, difficilmente riscontrabili altrove. Più che limitarsi a recepire modelli elaborati in altri contesti, il pacifismo italiano adattò temi, pratiche e obiettivi alle dinamiche della politica nazionale, trasformando la questione nucleare in uno dei principali terreni del confronto politico dei primi anni Ottanta.

L'esperienza italiana suggerisce pertanto la necessità di superare interpretazioni che attribuiscono la nascita dei movimenti antinucleari esclusivamente ai mutamenti del sistema internazionale oppure, al contrario, alle sole dinamiche della politica interna. La mobilitazione contro gli euromissili fu il risultato dell'interazione tra questi due livelli: senza la nuova fase della Guerra fredda difficilmente avrebbe assunto dimensioni di massa; senza le specifiche condizioni del contesto italiano essa non avrebbe però sviluppato quella peculiare configurazione politica e organizzativa che la distinse dagli altri movimenti occidentali.

Se la storiografia ha spesso privilegiato le esperienze britannica, tedesca e statunitense, il caso italiano dimostra come la circolazione internazionale di idee, repertori di protesta e reti di attivisti non

abbia prodotto processi di semplice convergenza, bensì percorsi di adattamento e di rielaborazione nazionale. L'antinuclearismo degli anni Ottanta appare quindi come un fenomeno insieme transnazionale e locale: transnazionale nelle cause che ne favorirono la diffusione e nelle reti che collegavano i diversi movimenti; locale nelle forme concrete attraverso cui esso si organizzò, nei rapporti con i sistemi politici nazionali e nelle culture politiche che ne orientarono l'azione.

Angela Santese insegna History of US Foreign Policy since 1945 presso l'Università di Bologna. È stata junior visiting scholar presso il Woodrow Wilson International Center di Washington, DC, assegnataria del postgraduate Vibeke Sorensen grant degli Archivi Storici dell'Unione Europea e del travel grant del Center for the United States and the Cold War (New York University). Ha vinto il premio SISSCO opera prima 2017 per la miglior monografia di ricerca con il volume *La pace atomica. Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)* (Le Monnier, 2016). È membro della redazione di *Ricerca di Storia Politica*, editor in chief della rivista *USAbroad. Journal of American History and Politics.* Fa parte del Comitato Scientifico di *Ácoma.*